



Una settimana con la barca di Patrizio Roversi per andare da Sanremo a La Spezia. Mangiando cous cous, promuovendo la biodiversità e solidarizzando con i contadini palestinesi. Ma soprattutto promuovendo il commercio equo, una realtà in grande crescita

Velisti equi

E NON PER CASO

UN VIAGGIO SOLIDALE PER LA LIGURIA

Alessandra Fava

GENOVA

Veleggiare per il Mediterraneo, o meglio costeggiare la Liguria, mangiando couscous palestinese: è nata con questa idea una veleggiata equosolidale che, partita da Sanremo il primo aprile, arriva il 7 a La Spezia collegando idee, progetti e sogni con una visione al di là delle contingenze del *bordesu* (come in genovese si chiama il navigar per coste appunto), o forse proprio grazie a questo. E infatti a bordo di questa barca, che è poi l'Adriatica di Patrizio Roversi che ha aderito al progetto (lui e il natante), c'è anche un palestinese di una cooperativa che fa da collettore per 1300 agricoltori, ormai ristretta ai territori occupati della Cisgiordania perché il couscous di Gaza da tre anni non esce dai suoi confini.

La crociera «Velisti per caso, Equi per scelta», promossa da Equodiliguria e Velisti per caso con la sponsorizzazione della Regione Liguria, racconta il successo del commercio equosolidale in Liguria, dove oggi ci sono oltre 4 mila soci, 400 volontari, 18 organizzazioni di commercio equo di cui 3 importatori, con prodotti da 200 produttori sparsi in 70 paesi, 22 Botteghe del mondo e un fatturato annuo di oltre 5 milioni di euro. A bordo metaforicamente ci sono anche quei 30 mila studenti liguri che mangiano tutti i giorni alla mensa della scuola qualcosa di equosolidale, spesso anche solo un frutto. 500 vivono nel comune di Lavagna, che tra asilo, materna ele-

mentare e media «non sanno più che cosa sia la Chiquita dieci e lode», come sintetizza il vicesindaco Maurizio Caveri, anche socio della bottega equosolidale Zuccherò amaro che promuove la biodiversità con frutta, verdure e carne del territorio (Val Graveglia, Val d'Aveto, Val di Vara) insieme ai prodotti del mondo legati al commercio equosolidale. «La nostra amministrazione è stata eletta nel 2004 - racconta Caveri - nel 2005 abbiamo inserito i prodotti del commercio equosolidale nelle mense scolastiche e l'anno scorso abbiamo anche preso un premio come Comune equo e solidale. C'è da dire che le mense scolastiche sono gestite direttamente dal Comune, senza servizio esternalizzato e penso debba continuare così. All'inizio è stata una bella sfida. Far mangiare una banana che non fosse la Chiquita dieci e lode non è stato facilissimo. Ma dopo anni il messaggio è passato».

La veleggiata, alla quale augura il vento in poppa anche il velista milanese ormai ligure per adozione, Giovanni Soldini, è anche una sfida appunto, «alle resistenze di chi non s'interessa se i prodotti sono fabbricati senza lavoro minorile e guarda solo l'apparenza», come spiegano gli organizzatori. Oppure al fatto che «se nell'aranciata non devo più specificare se ci sono arance o derivati, allora la rintracciabilità viene assicurata in pochi settori del commercio, tra i quali il biologico e l'equosolidale», articola Alberto Zoratti, uno degli organizzatori.

Sfida, rintracciabilità, dignità, contratto di lavoro saranno parole chiave del *bordesu* da Sanremo domani con Patrizio Roversi (a bordo per due giorni), poi a Imperia per una festa del couscous insieme alla Bottega Garabombo del centro sociale La talpa e l'orologio. Ad Alasio venerdì con una puntata all'Istituto alberghiero e Savona nell'aula magna dell'Istituto nautico Leon e con le scuole. A Varazze ci sarà una merenda sabato prossimo della Bottega Amandla con una visita all'Adriatica alla fonda. Domenica si arriva a Genova dove si sarà la premiazione di un personaggio che si è occupato di equosolidale, altro couscous e spettacolo musicale e lunedì a Lavagna per finire a Spezia il 7 aprile a conferire il

premio Città equo solidale alla città stessa, nella Bottega Magazzini del Mondo, col sindaco Renzo Federici e una conferenza sul diritto al cibo.

Demiurgo di tutto il progetto sono i fondi regionali di una legge dell'agosto 2007 che ha stanziato 650 mila euro l'anno scorso e 630 mila quest'anno per progetti legati all'equosolidale e la promozione del suo commercio, tra cui l'inserimento dei prodotti nelle mense scolastiche: «La veleggiata è un'azione di forte sensibilizzazione nei confronti degli enti locali - spiega l'assessore regionale al commercio Renzo Guccinelli - Alcuni comuni sono già molto attivi su questo fronte, altri meno. Ma la Regione ci crede molto perché pensiamo che il commercio equo solidale sia un'occasione di lavoro per le persone che vivono nei diversi paesi produttori e per i giovani qui da noi e un progetto per superare le disuguaglianze del mondo. Insomma anche la veleggiata non è un'azione spot ma fa parte di un progetto che vogliamo mantenere nel tempo».

Enrico Reggì, uno dei delegati del coordinamento Equidiliguria, che raccoglie dalla legge dieci organizzazioni liguri, spiega che «la legge 32 dell'agosto 2007 è stata un'apripista per le relazioni con le amministrazioni. Prima c'erano state un paio di normative ma non era-



no nate da percorsi condivisi e non erano di grande aiuto alle organizzazioni che si occupano di commercio equosolidale». Un'esperienza consolidata sotto la Lanterna visto che a Genova la prima bottega ha aperto nel '90 in via Donaver, poi in via Vannucci, sugli esempi di Bolzano. «In qualche modo la Liguria è stata un esempio nazionale dei rapporti tra amministrazioni e movimento – aggiunge Reggio – un po' per il testo della legge regionale frutto di una negoziazione vera e propria col movimento raccolto nel cartello EquodiLiguria e anche perché cinque anni prima, nel 2002 il comune di Genova fu il primo a inserire cibi equi nelle mense scolastiche. All'inizio erano la quinoa e le banane, poi sono arrivati altri alimenti. Oggi sono almeno 150 amministrazioni che hanno aderito alla stessa idea, fra cui Roma, Firenze, Torino che usano banane, biscotti, snack, ma in alcuni centri come Cremona mangiano anche fagioli, riso e il couscous che tra l'altro va bene anche per i celiaci».

Tornando ai *bordesi*, nelle tappe tra Sanremo e Alassio a bordo e negli incontri ci sarà anche un palestinese che lavora per una ong, Shadi Mahmoud, che vive a Ramallah e apre uno spaccato sulla realtà mediorientale: «Abbiamo iniziato venti anni fa ad organizzare il commercio dei nostri prodotti soprattutto verso le città palestinesi – racconta Mahmoud – dal '90 ci siamo organizzati in cooperative che esportano nella rete equosolidale soprattutto in Belgio e Italia. Fino al 2006 il nostro couscous, che è anche biologico anche se non abbiamo il marchio, veniva esportato anche da Gaza. A metà del 2006 però a causa del blocco di Gaza non è potuto più uscire niente da là, abbiamo perso all'improvviso 90-100 tonnellate all'anno che arrivavano da 6 coo-

perative. Quindi stiamo potenziando le coltivazioni e la lavorazione in Cisgiordania grazie a una grande cooperativa che produce oggi circa 50 tonnellate». La cooperativa si chiama Parc (Palestinian Agricultural Relief Committees) ed è una ong palestinese piuttosto conosciuta, fondata nel 1983 da un gruppo di agronomi, che oggi raccoglie 1300 agricoltori ed esporta anche olio d'oliva, timo e altri prodotti perché, come spiega Mahmoud, «sono tutti prodotti a lunga durata. Non controllando i porti non sappiamo mai quanto tempo la merce impiega per il viaggio, quindi ci vogliono prodotti che non deperiscano nel viaggio». Oggi in Italia è Ctm altromercato (in Belgio Oxfam) ad acquistare quel couscous chiamato maftoul che deriva dal frumento spezzettato boulgour e viene rotolato nella farina di grano tenero integrale e impastato con acqua e sale e fatto essiccare al sole per un paio di giorni. Ma da là arrivano anche le mandorle dei territori occupati piuttosto che datteri della valle del Giordano, con prezzi stabiliti dalla Palestinian Farmer Union e dal dipartimento del commercio equosolidale del governo palestinese. Tra l'altro nel processo di produzione sono largamente impegnate le donne.

Per quel che riguarda i prezzi dei prodotti e la loro diffusione, ancora Reggio di EquidiLiguria conclude che «i produttori di tutto il mondo ci chiedono di estendere il mercato e di acquisire nuove quote. E chi compra l'equo deve capire che i prezzi includono i costi sociali, un pagamento giusto del lavoro, i trasporti. Abbiamo prodotti che costano come quelli tradizionali, altri come ad esempio le banane hanno costi di logistica notevoli per noi, quindi un prezzo maggiore è dovuto anche al viaggio».

